

LA CRISI Le imprese



Le storie delle imprese che hanno chiuso i battenti o si preparano a farlo raccontano di una crisi senza precedenti nel settore delle costruzioni e dell'edilizia in generale. In queste pagine, dopo l'inchiesta sul lavoro pubblicata sul numero 35 di Edilizia (siamo andati porta a porta a raccogliere le testimonianze, spesso traumatiche, degli imprenditori che travolti dal credit crunch, dai ritardi nei pagamenti e dall'assottigliarsi delle commesse hanno pagato il prezzo

più alto, quello della messa in cassa integrazione dei dipendenti e della trasmissione dei libri contabili in tribunale. Le laziali Icv e Soles, ma anche la Geoscam di Teramo, Consorzio Etruria di Montelupo Fiorentino, la sabauda Italcoge sono uno spaccato di un settore che non sa più come far quadrare i conti. E così le piccole, medie e ora anche le grandi aziende iniziano a scricchiolare.

ICV CHIUDE DOPO 40 ANNI

«Strozzati dai pagamenti-lumaca»

Ritardi di pagamento da parte degli enti locali, bandi pubblici in caduta libera e terreni di proprietà che non diventano mai edificabili. Così, l'impresa edile Icv Srl - 40 anni sul mercato dell'edilizia capitolina - a meno di miracoli dell'ultim'ora, chiuderà il 2011 con un fatturato pari a zero. «Da mesi non vinciamo gare, non facciamo lavori e andiamo avanti con i nostri fondi - si sfoga il titolare dell'azienda, **Vincio Verticchio** - l'ultimo lavoro che abbiamo concluso è stato per il

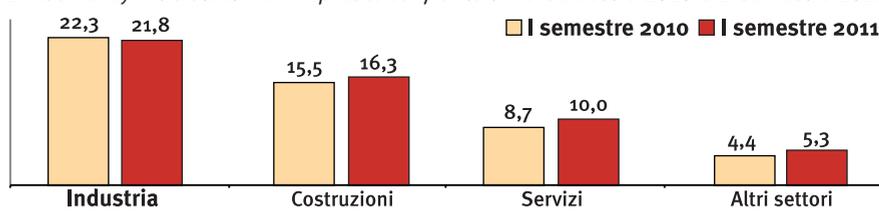
Consiglio regionale del Lazio, a marzo 2010: la Regione ci deve ancora 800mila euro». Ma questo non è l'unico credito che la Icv vanta nei confronti della Regione Lazio. A questi 800mila euro si aggiungono 400mila euro per lavori - non ancora liquidati - di realizzazione di alloggi a canone concordato. E 600mila euro, che la Icv attende dal 2005 per lavori di manutenzione

effettuati a partire dal 2002 all'ospedale romano San Giovanni Addolorata. «Da pochi giorni - ha spiegato Verticchio - la Regione ci ha detto che i pagamenti sono bloccati. Non so quando posso sperare di essere liquidato». Intanto, la crisi si fa sentire e nuovi lavori non decollano. «Avevamo un ufficio gare fino a qualche tempo fa: lo abbiamo chiuso, non serviva più a nulla. Gare non ce ne sono».

E allora che si fa, per fuggire alla morsa della crisi? «Non ho avuto il coraggio di licenziare i miei 14 dipendenti - prosegue Verticchio - li conosco da anni, non me la sono sentita. Così ne ho messi in cassa integrazione 10, gli altri mi danno una mano a rimettere a posto il magazzino, nell'attesa che possa presentarsi qualche nuovo lavoro». Un'ultima speranza, per la Icv: nel 2000 l'azienda ha acquistato dei terreni a Roma, dove spera di poter costruire.

CRESCIE L'INSOLVENZA NELLE COSTRUZIONI

L'insolvency ratio su 10mila imprese: confronto tra 1° semestre 2010 e 1° semestre 2011



Fonte: Cerved Group

■ I dati sui fallimenti in Italia fotografati da Cerved Group e dall'Osservatorio trimestrale sulla crisi di impresa pubblicato nel corso di questo mese, evidenziano la crescita, ma a un ritmo inferiore rispetto a quello osservato nell'intera economia, dell'insolvency ratio (ovvero il tasso di fallimenti su 10mila imprese) nel settore delle costruzioni (+7,1%): si è infatti passati da 15,5 del primo semestre 2010 a 16,3 dello stesso periodo di quest'anno.

Senza liquidi e in Cig:

Viaggio nella piaga dei fallimenti: aziende sull'orlo del

«Sono anni che aspettiamo le concessioni che non arrivano. Speriamo che l'amministrazione comunale acceleri le pratiche. Altrimenti non sappiamo più cosa poter fare per restare a galla». (Giulia Del Re)

GEOSCAM E I CREDITORI IN RITARDO

«Sopravvivenza a prezzo dell'onestà»

Dopo oltre trent'anni di attività, la Geoscam Srl di Teramo (1,5/2 mln di fatturato medio annuo), impresa edile specializzata in consolidamenti che vide la luce nel 1977, decide di chiudere i battenti.

«C'è il dispiacere di non poter trasferire l'attività ai miei figli, ma non voglio introdurli in questo mondo». Così il titolare, **Serafino Pulcini**, inizia il racconto di come è maturata la decisione. «Un mondo dove per andare avanti e accelerare le cose a volte sei costretto a ricorrere a vie scorrette, così si crea una concorrenza sleale e chi vuole operare correttamente è tagliato fuori. E il peggior maestro è proprio il settore pubblico».

Ma Pulcini è un imprenditore d'altri tempi, di quelli tutti d'un pezzo che non scendono a compromessi. E non ci sta. «Ci sono voluti 4-5 anni di auto-pressione mentale, ma alla fine mi sono convinto ad abbandonare, perché in questi anni, vissuti in parte anche da presidente dell'Ance teramana, ho visto i rapporti con gli enti logorarsi e i tempi dei pagamenti allungarsi sempre più».

A oggi, spiega Pulcini, la Geoscam avanza dai creditori, per lo più Comuni, Province e Anas, ma anche qualche privato, circa 300mila euro. Tra questi, 100mila euro si riferiscono a indagini svolte su edifici privati nell'ambito della ricostruzione post-sisma all'Aquila, lavori che risalgono a due anni fa, ma del cui pagamento a oggi non c'è traccia, né si sa quando arriverà. Per di

più qualche creditore privato è anche in procedura fallimentare o in concordato preventivo, per cui è probabile che con le priorità di pagamento alla Geoscam non toccherà nulla. Ma debiti no, la Geoscam non ne ha, se non un'esposizione

più qualche creditore privato è anche in procedura fallimentare o in concordato preventivo, per cui è probabile che con le priorità di pagamento alla Geoscam non toccherà nulla. Ma debiti no, la Geoscam non ne ha, se non un'esposizione bancaria di 20-25mila euro. Allora perché la chiusura volontaria? «La scelta deriva dal fatto che sarebbe impossibile anticipare ancora senza avere certezza dei tempi di rientro».

«Ci sono stati anche momenti in cui sono stato costretto a dilazionare i pagamenti ai dipendenti, ma la mia priorità è sempre stata pagare gli enti previdenziali. I miei Durc sono sempre stati regolari». Dipendenti, per altro, già licenziati tutti a dicembre 2010.



■ Serafino Pulcini, titolare di Geoscam

«La mia fortuna - prosegue - è stata quella di avere sempre disponibilità di credito dalle banche, grazie alla serietà con cui ho operato per trent'anni, ma a volte mettendo a rischio quei pochi beni ereditati di famiglia, e non derivanti dall'attività, per ottenere fidejussioni. Per non parlare del factoring! Oltre a garantirsi il credito che ti deve l'ente per i lavori fatti, la banca ti chiede comunque altre garanzie, e se alla fine l'ente non paga la banca torna da te». Tuttavia, ci spiega Pulcini, «ci vorranno anni prima di chiudere, forse 4 o 5, per risolvere un paio di contenziosi in corso e i pagamenti in sospeso».

Anni in cui l'attività verrà tenuta in piedi solo formalmente, senza acquisire commesse. Allora forse in questo periodo di stand by tutto potrebbe ripartire? «Non ne ho nessuna intenzione - è categorico Pulcini - perché acquisire una commessa significherebbe anticipare 2-300mila euro, con l'incertezza dei tempi di rientro e il rischio di incorrere in una procedura fallimentare, e non voglio. Non ce la faccio più e smetto, ma con onestà, senza ricorrere al fallimento né al concordato».

Il futuro dell'imprenditore è in un altro settore. «Con mia moglie - dice - abbiamo acquistato una tabaccheria. E poi c'è l'agricoltura, la produzione di vino ereditata da mio padre, che avevo messo da parte. A 64 anni, dopo 34 anni di edilizia, mi rimetto in discussione». (Fabiana Calzolaro)

Vado avanti solo per i miei figli ma se nel 2012 l'aria non cambia chiudiamo i battenti. Come fa un'azienda a sopravvivere a questo tunnel senza fine?

SOLES FERMA DA UN ANNO

In cassa integrazione 25 dipendenti

Oltre 35 anni di onorata carriera nel mercato dell'edilizia capitolina. Realizzazione di grandi opere e di lavori di manutenzione ordinaria. Poi la crisi. Il calo inesorabile dei bandi pubblici. I ritardi di pagamento da parte degli enti locali. «Da un anno siamo fermi, non facciamo più lavori». Si ritrova in queste condizioni la Soles Srl, di cui è socio **Giovanni Salvetti**, 68enne romano, un passato glorioso nei cantieri romani.

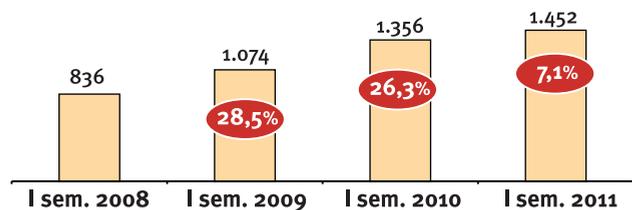
«Vado avanti solo per i miei figli», entrambi impiegati nella società, uno ingegnere, l'altro laureato in Economia e commercio, rispettivamente 40 e 42 anni, entrati a far parte della ditta di famiglia una decina d'anni fa, ai tempi d'oro dell'economia romana. Uno dei due, Fabrizio, è stato anche presidente del gruppo giovani dell'Acer.



■ Fabrizio Salvetti, erede di Soles e già presidente giovani Acer

IL PICCO DI CHIUSURE AUMENTA

Fallimenti nel settore dell'edilizia



Fonte: Cerved Group

■ Dopo il picco di fallimenti nelle costruzioni registrato nel 2010 (1.356 procedure aperte nel corso del primo semestre 2010 con un aumento del 26,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) rallenta ma non si ferma l'emorragia di imprese dal comparto.

Nel primo semestre del 2011 infatti la quota di procedimenti aperti sale a 1.452 con un incremento del 7,1% rispetto all'anno scorso (si veda grafico a sinistra).

Gli aumenti più consistenti secondo il Cerved Group nel Lazio e in Campania, mentre in altre regioni si registra un'inversione di tendenza con una diminuzione delle procedure aperte. È il caso della Lombardia, del Veneto, della Toscana e della Sicilia dove il fenomeno ha subito un rallentamento (si veda tabella a destra).

PALMA NERA A LAZIO E CAMPANIA

Le procedure fallimentari nelle regioni

Regione	2010 I sem.	2011 I sem.	2011/2010 I sem.
Lazio	118	158	33,9%
Lombardia	264	262	-0,8%
Piemonte	122	123	0,8%
Toscana	110	113	2,7%
Veneto	169	137	-18,9%
Campania	83	118	42,2%
Sicilia	89	85	-4,5%

Fonte: Cerved Group

l'unica scelta è fallire

baratro per assenza di lavoro e ritardi nei pagamenti

«È per loro che ho deciso di non chiudere bottega – confida Salvetti – coi tempi d'oggi sarebbe duro trovare un'altra buona posizione professionale. La situazione è drammatica per tutti».

Salvetti si dà un anno di tempo: «Se a metà del 2012 le cose non cambiano, chiudiamo i battenti. Una società deve poter vivere di un programma per il futuro, noi al momento non lo abbiamo. Per la prima volta dopo 35 anni di lavoro, ci ritroviamo a non avere prospettive e per il futuro non sembra esserci alcuna certezza». Tutto è cambiato tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009: il lavoro è rallentato, i bandi pubblici si sono ridotti all'osso e la concorrenza è spietata. Così, la Soles Srl l'anno scorso è costretta a mettere i suoi 25 dipendenti in cassa integrazione.

«Non avevamo alternative», assicura Salvetti. Sono lontani i tempi d'oro, quando il fatturato della società arrivava a 10 milioni l'anno. Oggi si fatica a sbarcare il lunario.

La Soles Srl da ormai un anno non effettua lavori. Solo l'estate scorsa si è accesa una piccola speranza: «Ci siamo aggiudicati due piccoli bandi per il Comune di Roma: uno da 500mila euro e uno da 600mila euro. Ma ancora i lavori non possono partire, addirittura nel caso di un appalto manca la determina di aggiudicazione: in pratica, non si sa quando e se apriremo il cantiere».

Tra l'altro, attualmente la Regione Lazio ha bloccato i pagamenti alle imprese per problemi

di cassa, mentre il Campidoglio ha annunciato che le previsioni di pagamento per lavori effettuati ora sono spostate a metà del 2012.

«Come fa un'impresa a sopravvivere? – si chiede Salvetti –. Pare non ci sia fine a questo tunnel». (g.d.r.)

CHIUDE ANCHE ITALCOGE

Aveva l'appalto per il recintare della Tav

Il caso ha fatto "rumore" per l'importanza dell'opera, prima ancora che per le dimensioni dell'impresa coinvolta. In Valsusa, ad appena un mese dall'avvio del cantiere della Torino-Lione, le ruspe si sono fermate a causa del fallimento dell'**Italcoge**, una delle

due imprese locali di proprietà della famiglia Lazzaro che, in Ati con la Martina, avevano ottenuto da Ltf l'appalto per recintare l'area della Maddalena di Chiomonte, dove dovrà iniziare lo scavo del cunicolo esplorativo del tunnel di base. Lo stop, in realtà, è durato solo qualche giorno, tempo per Ltf (la Lyon-Turin Ferroviaire) di rescindere il contratto con l'impresa fallita e di riaffidare i lavori alla sola ditta Martina.

Tuttavia l'azienda (il cui dissesto finanziario era già emerso più volte nei mesi scorsi e che ha, alle spalle, un passato chiacchierato) ha lasciato un vuoto importante nella Valle, che corre sotto la Sacra di San Michele: con sede a Susa, dava lavoro a una sessantina di dipendenti e aveva lavorato in subappalto per cantieri di valenza nazionale, come la Salerno-Reggio Calabria. Il fallimento è stato dichiarato i primi di agosto, in seguito all'istanza presentata dalla Procura della Repubblica per una sottocapitalizzazione della ditta. Le perdite (pari a oltre quattro milioni) hanno determinato l'abbattimento del capitale sociale e un passivo di 1,8 milioni. «Il dissesto finanziario – ha fatto sapere l'impresa, tramite il legale Francesco Torre che parla a nome del titolare **Ferdinando Lazzaro** – è la conseguenza dei ritardi nei pagamenti da parte dei clienti. Il credito più sostanzioso, circa 2,5 milioni, è quello vantato nei confronti del General Contractor della Salerno-Reggio Calabria, per lavori terminati a febbraio 2011».

Pochi giorni prima del fallimento, l'Italcoge aveva anche subito un raid notturno, durante il quale erano stati danneggiati e dati alle fiamme alcuni camion. La situazione critica in Valsusa sta, ora, rallentando l'annuncio, da parte di Lf, degli elenchi di imprese selezionate, con accordo quadro, per svolgere i lavori accessori alla Torino-Lione: l'appalto, che comprende micro-opere per una forbice di

valore compresa fra i 5 e i 18 milioni, è destinato proprio a dare impiego alle ditte della Valle, secondo la procedura francese della Démarche Grand Chantier, importata in Piemonte da una legge regionale. (Maria Chiara Voci)

ETRURIA IN AFFANNO

Tutti i dipendenti in Cigs

L'obiettivo immediato è far ripartire i cantieri, pubblici e privati, fermi da mesi, da quando sono finiti in cassa integrazione tutti i 316 dipendenti del Consorzio Etruria, la cooperativa fiorentina della galassia Legacoop finita sull'orlo del fallimento, che ora sta faticosamente

Dopo aver chiesto nel giugno scorso al tribunale di Firenze il concordato preventivo, e dopo l'arrivo di tre commissari, l'azienda con sede a Montelupo Fiorentino – a capo del primo gruppo di costruzioni toscano e 15esimo a livello italiano, con 800 dipendenti che salgono a 2.000 con l'indotto – ha proposto di soddisfare al 35% i creditori chirografari, che sono convocati dal tribunale per valutare

la proposta il 24 ottobre prossimo. L'impegno dell'azienda è inoltre quello di mettere a disposizione dei creditori il 40% degli utili realizzati nei prossimi cinque anni, anche se è chiaro che la ripresa dell'attività e la realizzazione di margini, in un contesto ancora di forte crisi dell'edilizia, si annuncia assai difficile.

«Il nostro obiettivo primario, essendo una cooperativa, è quello di salvare i posti di lavoro», spiegano all'azienda guidata da **Riccardo Sani**, ex manager di Unicoop Firenze, la più grande cooperativa di consumo italiana. E proprio da Unicoop Firenze è arrivato l'aiuto che dovrebbe permettere di far ripartire l'attività dei cantieri, cioè un primo finanziamento da 14 milioni che permetterà di pagare le mensilità arretrate dei lavoratori e di eseguire altri adempimenti «consentendo a Consorzio Etruria – ha precisato l'azienda in un comunicato – di tornare in possesso di alcuni requisiti giuridici per poter riprendere l'attività, secondo il piano concordatario».

A fronte del finanziamento da 14 milioni, Unicoop ha ricevuto in pegno azioni della Inso, la controllata di Consorzio Etruria che non è interessata alla procedura di concordato preventivo così come non è coinvolta l'altra controllata Coestra. Inso, in particolare, è stata messa in vendita; la sua valutazione si aggira sui 50 milioni.

«L'atto compiuto da Unicoop Firenze nei nostri confronti – dichiara l'azienda – testimonia, ancora una volta, che la solidarietà all'interno del movimento cooperativo non è una semplice dichiarazione di intenti, ma un tratto distintivo e caratteristico». Ma il soccorso di Unicoop Firenze non finisce qui.

Appena il finanziamento da 14 milioni sarà omologato dai creditori, Unicoop è pronta a mettere altri 16 milioni di euro per sopperire alla carenza di liquidità di Consorzio Etruria, affondato sotto 250 milioni di debiti. (Silvia Pieraccini)

CORTO CIRCUITO DI BTP

E interviene la Regione

La crisi si affianca a quella dell'altro grande colosso edilizio della Toscana, la Btp di **Riccardo Fusi**, anch'essa in concordato preventivo, con la conseguenza di aver creato un vero corto circuito nel settore edilizio.

Tanto che prima dell'estate la Regione Toscana è intervenuta con l'attivazione di garanzie pubbliche fornite gratuitamente, attraverso Fidi Toscana, per coprire fino all'80% dei finanziamenti bancari accesi da piccole e medie imprese che vantano crediti verso le aziende edili insolventi, o verso imprese fornitrici di aziende edili insolventi.

Naturalmente queste garanzie sono state pensate, in primo luogo, per l'indotto di Btp e Consorzio Etruria. (s.p.)

Pagine a cura di Flavia Landolfi



■ Ferdinando Lazzaro, titolare della piemontese Italcoge



■ Riccardo Sani, ex manager di Unicoop Firenze



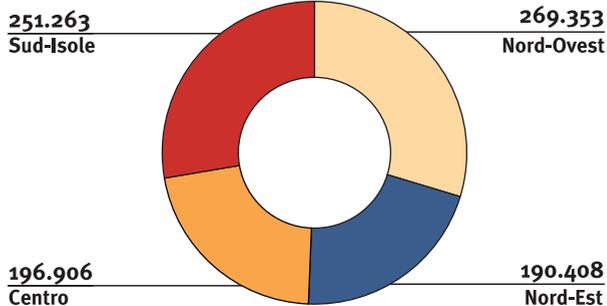
■ Riccardo Fusi, proprietario di Baldassini Tognozzi Pontello

LA CRISI Le aree



AFFOLLAMENTO AL SUD

Imprese delle costruzioni per macroaree a giugno 2011



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

■ I dati sulla nascita e sulla mortalità delle imprese edili forniti a «Edilizia e Territorio» da Unioncamere dimostrano comunque una certa vitalità del settore. Non sono infatti del tutto negativi. Il saldo tra aperture e chiusure a giugno 2011 è ancora positivo (sebbene solo dello 0,5%) rispetto a giugno 2010, con più di 907mila iscritti al Registro imprese. Equamente distribuiti come dimostra la torta qui a fianco tra le quattro macroaree. Fatto questo che però se proporzionato al peso economico del Nord rispetto al Mezzogiorno denota ancora un eccessivo affollamento e squilibrio al Sud. I segnali delle difficoltà si colgono al meglio analizzando l'evoluzione delle società per comparti costruttivi e per forma giuridica. La crisi è più forte per le più piccole e le meno strutturate, andando a colpire soprattutto le società di persone (-2,5% a giugno 2011 su giugno 2010) e le ditte individuali (inchiodate con un -0,1%); resistono meglio le società di capitali che in totale sono cresciute in un anno del 3,9 per cento.

Da Brescia a Ragusa, le zone «nere»

Cantieri fermi da Nord a Sud: preoccupa l'onda d'urto delle chiusure industriali

Una mappa del disagio in edilizia presenta colori uniformi, da Nord a Sud, ma se si mette l'Italia sotto la lente emergono zone più «nere», aree dove ad esempio la stanchezza del mercato immobiliare si somma con gli affanni di alcuni distretti produttivi che stanno impoverendo centri storici una volta vitali e affollati: è il caso di Vigevano ad esempio dove le difficoltà del calzaturiero hanno allontanato spicchi importanti di residenti. A Tivoli invece il travertino soffre anche per via di un dissesto idrogeologico non prevenuto. A Ragusa si paga lo scotto di un project financing impantanato. In queste pagine «Edilizia e Territorio» racconta alcune delle più gravi emergenze sul territorio cercando di andare al di là della triste sequela di numeri. A partire dalle due capitali dell'edilizia: Milano e Roma.

QUI MILANO

Non sarà l'Expo del 2015 a salvare l'edilizia milanese. È con questa amara considerazione che il presidente di Assimpredil Ance Milano, **Claudio De Albertis**, ha chiuso la sua relazione durante l'assemblea dell'associazione tenutasi nel capoluogo lombardo nei giorni scorsi. Un'analisi in cui gli elementi di preoccupazione sono stati numerosi sia per quanto riguarda il mercato residenziale in calo per questo anno, sia sul fronte del numero delle stesse imprese diminuite significativamen-

te. Il mercato residenziale milanese, che finora aveva tenuto, rispetto all'anno passato è sceso dello 0,9%, mentre con un -2,5% l'arretramento presso i comuni della provincia è stato più netto. Dal 2009 al 2010, in un solo anno, è diminuito del 5,46% il numero delle imprese. Dal punto di vista occupazionale il flusso è negativo: siamo a meno 6,5% tra il primo semestre del 2010 e lo stesso periodo del 2011. Quali possono essere le soluzioni? Non certo l'Expo come spiega De Albertis: «La costruzione della sede di Expo 2015 - ha dichiarato - non è l'opportunità di Milano. Sarà un cantiere che avrà una punta massima di presenze di circa 2.000 persone, certamente non la panacea». Per il presidente dei costruttori meneghini la strada è promuovere fortemente la riqualificazione del parco immobili già costruito legandola insieme al mercato delle nuove costruzioni con l'intervento anche legislativo della Regione Lombardia.

QUI ROMA

Secondo la Cassa edile di Roma dalla metà del 2008 a oggi, hanno chiuso i battenti 1.026 imprese edili (9,1%); 10.571 operai hanno perso il posto di lavoro (16,2%).

«Per effetto della crisi la situazione rischia un rapido peggioramento - ha commentato il presidente dei costruttori romani, **Eugenio Batelli** - gli enti locali devono agire subito per pagare i lavori effettuati e per trovare le risorse necessarie a programmare nuovi investimenti». Il sindaco **Gianni Alemanno** ha fatto presente che la situazione è pessima: «Ai tagli dobbiamo sommare le conseguenze del Patto di stabilità. Roma nel 2012 partirà da una situazione di -360 milioni: dovremmo recuperare 360 milioni prima di poter spendere il primo milione di euro». A dare il colpo di grazia al comparto dei lavori pubblici è stato lo stop dei cantieri della metro C (per lo scavo) e della metro B1 (in fase di ultimazione): in totale, secondo i conti di **Anna Pallotta**, segretario della Feneal Uil della Provincia di Roma, hanno perso il lavoro 272 operai. «Ma il Comune si è impegnato a ricollocare questi lavoratori nei prossimi cantieri delle grandi opere della mobilità» spiega Pallotta. ■

Ferre strade e porto Civitavecchia rimpiange la centrale

DI GIULIA DEL RE



■ Massimo Fiorucci Feneal Uil Roma

Opere che non partono nonostante i ripetuti annunci. Cantieri che si concludono e lasciano a bocca asciutta centinaia di lavoratori. Così, un intero territorio resta col fiato sospeso, in attesa di nuove gare d'appalto, di nuovi lavori. Stiamo parlando della zona di Civitavecchia, in provincia di Roma,

che dopo la chiusura del cantiere per la riconversione a carbone della centrale elettrica di Torvaldaliga si è ritrovata, considerando anche l'indotto, con circa 2.000 operai e impiegati disoccupati o in cassa integrazione. «In questa zona la disoccupazione è arrivata al 20%, tre volte superiore alla media regionale - si sfoga **Massimo Fiorucci**, della Feneal Uil di Roma - il territorio è fermo». Sulla situazione di crisi non pesa soltanto la chiusura del cantiere della centrale - che a pieno ritmo impiegava fino a tremila addetti tra impiegati e operai specializzati - ma anche i cantieri più volte annunciati e mai decollati, come quello dell'autostrada Tirrenica A12 che dovrebbe collegare Livorno a Civitavecchia, oltre alla superstrada Orte-Civitavecchia, i cui lavori si sono bloccati all'altezza delle località Cinelli-Monteromano. «I cantieri di queste due grandi opere, secondo gli annunci dei rappresentanti delle istituzioni

dovrebbero sempre partire il giorno dopo - prosegue Fiorucci - invece sono anni che, anche a causa del conflitto di competenze tra i vari enti locali, il territorio aspetta risposte». Stessa storia per l'aeroporto di Viterbo, che pure ricade nell'area dell'alto Lazio e che - semmai sarà realizzato - dovrebbe portarsi dietro un complesso piano di ammodernamento del sistema viario e di collegamento alla capitale: una mano santa per le piccole e medie imprese del territorio. «Tutto fermo, come pure i lavori per l'ampliamento del porto di Ostia, che potrebbe assorbire manodopera nella nostra Regione». L'unica speranza potrebbe venire dal porto di Civitavecchia: un bando per l'ampliamento della darsena è stato pubblicato recentemente, altri potrebbero arrivare. «Se tutto va bene - auspica Fiorucci - i cantieri potrebbero partire tra un anno, a chiusura dell'aggiudicazione della gara. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crollo verticale dei lavori Per la Sicilia l'autostrada è un miraggio

DI GIOIA SGARLATA

Meno 40 per cento di occupazione negli ultimi tre anni con un crollo verticale delle ore lavorate che passano da circa sei milioni e mezzo (2008) ad appena un milione e 600mila euro nei primi sei mesi del 2011 e con una massa salari precipitata ad appena 15 milioni e 600 (dato al 30 giugno, ndr) da un trampolino (anno 2008) di oltre 54 milioni.

Sono i numeri della crisi dell'edilizia in provincia di Ragusa, la settima delle nove siciliane, con 318mila abitanti. Qui lo stato di sofferenza dell'edilizia fa paura ed ecco perché da questo angolo

di Sicilia, la settimana scorsa, è partito un nuovo grido d'allarme del settore: «Siamo al collasso. ferme le opere pubbliche, in sofferenza il privato». A dicembre sempre a Ragusa Ance e sindacati avevano lanciato l'«sos» proclamando gli Stati generali dell'edilizia. Anche perché è qui, nella provincia senza autostrade, che si dovrà realizzare una tra le opere infrastrutturali più importanti previste nel Par-Fas: la superstrada Ragusa-Catania. Un'arteria a quattro corsie (costo preventivato 890 milioni) da realizzare in project financing e per cui varie imprese hanno già presentato il proprio progetto. Una cordata è guidata da **Maltauro**, ci sono poi la **Tecnis** di Catania, **Impregilo** e **Toto Costruzioni** generali Spa.

«Quello che più fa paura, con i nuovi tagli del governo centrale, è l'assenza di prospettive e il rischio che questa e le altre opere previste sul territorio restino ancora miraggi», dice il segretario

regionale della Fillea, **Franco Tarantino**. L'ultimo grande appalto in questo distretto è l'aeroporto di Comiso, completato qualche anno fa ma mai entrato in funzione. Basta guardare le statistiche della cassa edile per avere il plastico della crisi. «Nel 2006 - dicono il presidente **Giuglielmo Iurato** e il direttore **Giovanni Avola** - di appalti vivevano quasi quattromila operai con una massa salari di 38 milioni di euro. Oggi la cifra è precipitata a meno di sette milioni di euro». Non solo: se fino a ora la caduta del settore è stata frenata dall'edilizia privata, adesso la crisi si fa sentire anche su questo fronte. «C'è poca liquidità e le imprese sono in sofferenza», dice il segretario provinciale della Fillea, **Paolo Aquila**. La dimostrazione? Il ricorso sempre più frequente alla cassa integrazione anche per aziende stabili e con un portafoglio lavoro certo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DI ROMA...

Dati dal 2008 al 2011

Imprese chiuse:	-9,1%
1.026	
Posti di lavoro persi:	-16,2%
10.571	

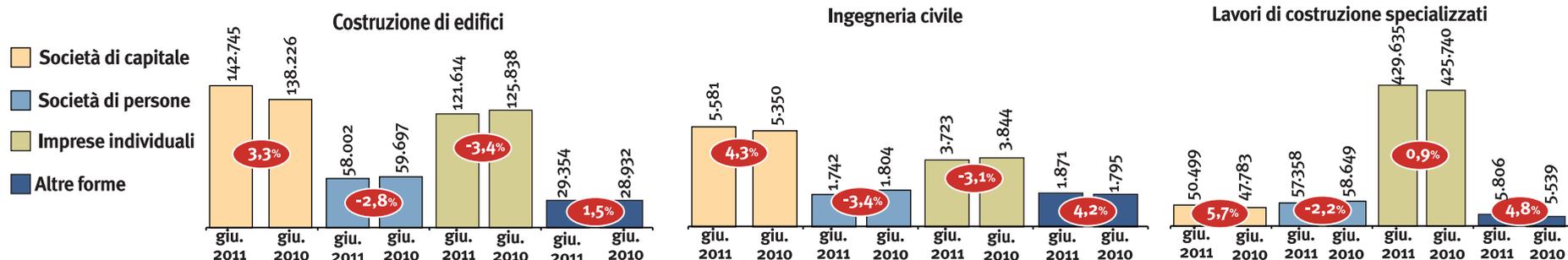
E QUELLA DI MILANO

Dati dal 2009 al 2011

Iscritti cassa edile (1° sem. 2011/1° sem. 2010)	-6,5%
Numero imprese 2010/2009	-5,46%

A PAGARE IL PREZZO PIÙ ALTO SONO LE SOCIETÀ DI PERSONE

Imprese delle costruzioni registrate alle Camere di commercio al 30 giugno 2011 e variazioni rispetto al 30 giugno 2010 (valori assoluti e percentuali per forma giuridica)



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Sal ancora da pagare La Campania aspetta 300 milioni

DI BRUNELLA GIUGLIANO



■ Nunzio Coraggio
presidente Ance Campania

I costruttori campani de-
finiscono «patologici» i
tempi d'attesa per i paga-
menti alle imprese edili da
parte del Comune di Napo-
li. Secondo i dati dell'Ance
regionale, infatti, circa
il 30% delle aziende del
settore ottiene il saldo dei
pagamenti dalle ammini-
strazioni campane dopo

12 mesi dalla presentazio-
ne dei Sal, ma solo a Napo-
li il Comune liquida i man-
dati con una media di cir-
ca 24 mesi e con picchi da
record. «Raggiungiamo an-
che i 48 mesi – afferma
**Nunzio Coraggio, presi-
dente dell'Ance Campania**
– e le ripercussioni sull'e-
conomia locale sono insosteni-
bili. Le imprese stanno esa-
urendo la propria capacità fi-
nanziaria e quella di ricorso
al debito necessaria per so-
stenere i mancati pagamenti.
La conseguenza è che in cit-
tà si è bloccata anche l'edili-
zia privata».

I costruttori denunciano
che il ritardo di pagamenti
da parte delle pubbliche am-
ministrazioni regionali è
giunto a 300 milioni, mentre
i finanziamenti legati al bloc-
co dei lavori per opere pub-
bliche in corso di realizzazio-
ne sono pari a 600 milioni.
Uno degli effetti più eviden-
ti della situazione di crisi è
che in due anni il settore

edile in Campania ha perso
oltre 16mila addetti, dato an-
cora più drammatico se si
considera che il comparto
delle costruzioni rappresen-
ta il 10% del Pil e che gli
occupati sono il 39,5% del
totale degli impiegati nell'in-
dustria regionale.

Nel biennio 2009-2010 il
numero di ore lavorate ha
subito un calo di quasi il
20%, mentre per operai e
imprese le flessioni si sono
attestate al 17,8% e al 14,2
per cento. Nei primi quattro
mesi del 2011 si registra un
ulteriore incremento del
10,8 per cento.

«Ci sono centinaia di la-
voratori del settore che non
hanno più alcuna prospet-
tiva – spiega **Giovanni Sanni-
no, segretario della Fillea
Cgil Campania** –. E nella
crisi gli imprenditori sani so-
no i più esposti. Le imprese
irregolari, infatti, sono le un-
iche ad avere la liquidità per
competere». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme lanciato dai sindacati In Emilia Romagna più di 5mila imprese sono già scomparse

DI LORENZO BORDONI

Piccole e piccolissime, ma anche im-
prese storiche, ormai radicate nel
tessuto economico locale da oltre mezzo
secolo. L'Emilia Romagna non riesce ad
allontanarsi dal trend negativo che si ab-
batte su tutta la Penisola. Le imprese edili
della regione si trovano sempre più fre-
quentemente in difficoltà, tanto da far regi-
strare nella prima parte di quest'anno una
diminuzione significativa delle aziende in
attività.

Secondo i dati della cassa edile sono
500 le attività nel settore delle costruzioni
che hanno chiuso i battenti nell'ultimo
anno, con un -7% di imprese iscritte ri-
spetto ai precedenti 12 mesi. Nel giugno
del 2010 erano in tutto 6.410 le aziende
emiliano-romagnole in attività, nel 2011
erano diventate 5.946. «Se si analizza il
saldo delle aziende con dipendenti regi-
strate alla Cassa – spiega ancora più drasti-

co il **segretario regionale Filca Cisl, Ci-
ro Donnarumma** – sono circa 5.600 le
imprese chiuse in un lustro». Tra queste,
per esempio, ci sono il «piccolo colosso»
della media impresa come **Calcestruzzi
Val d'Enza**, di Montecchio, e la storica
Miari Snc di Reggio Emilia. La prima è
nata negli anni '50 con l'escavazione del-
la ghiaia, e negli anni del boom aveva
iniziato a lavorare anche nel settore edili-
zio e in quello dei lavori stradali. Nel
2008 era arrivata ad avere più di 60 dipen-
denti e un fatturato di 16 milioni. La crisi
però ha portato a una contrazione degli
affari significativa in pochi anni: già nel
2010 il fatturato era sceso a 10 milioni,
una cifra pari all'esposizione debitoria
con le banche. Ecco perché è stato richie-
sto il concordato preventivo, parallelamen-
te alla costituzione di due nuove società.

Oltre 80 anni di storia per la piccola
Miari Bruno Snc di Reggio, punto di rife-
rimento dal 1929 per le materie prime per
l'edilizia. Poco più di dieci dipendenti ma
una struttura che copriva sia la fornitura
di materiali da costruzione classici che
quelli da decorazione e rifinitura di pre-
gio. A metà agosto l'azienda ha dovuto
dichiarare fallimento e la società è stata
messa in liquidazione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa lombarda Brescia, in 65 hanno chiuso quest'anno

DI MASSIMILIANO CARBONARO

Uno tsunami per i ter-
ritori di Brescia e
Mantova. È quanto emer-
ge dall'analisi del numero
di imprese che hanno fatto
fallimento in questo anno
orribile per le costruzioni.
Su Mantova l'ecatombe ri-
guarda due imprese su tre,
per Brescia il 30% delle
aziende che hanno chiuso
i battenti appartiene all'in-
dustria delle costruzioni.

Le società dichiarate fal-
lite dal tribunale di **Mantova**
dall'inizio dell'anno so-
no 75 mentre nello stesso
periodo per il 2010 erano
50. Le aziende più rappre-
sentate con il 70% in questo
elenco sono quelle delle co-
struzioni. Il crollo ha coin-
volto tutti dalle imprese edi-
li, a quelle impiantistiche,
alle immobiliari per una cit-
tà che attende ancora l'ap-

provazione del nuovo stru-
mento urbanistico. Ma fa
più rumore il dato relativo
ai fallimenti per **Brescia**
perché il suo substrato im-
prenditoriale è ben più rile-
vante. La Leonessa d'Italia
in questo 2011 secondo i
dati raccolti dalla Cgil ha
già visto fallire 219 società
di cui 65 appartengono al
comparto delle costruzioni.
Nel 2010 furono 85 su un
totale di 205 aziende e nel
2009 arrivarono a 96. Non
sempre è facile arrivare a
numeri così conclusivi co-
me spiega **Marco Di Giro-
lamo, segretario generale
Fillea per la Lombardia**.
«Non ci sono molte speran-
ze. Ed è difficile citare le
imprese nel dettaglio – ha
commentato – stiamo par-
lando di un settore fatto in
gran parte da unità produ-
tive che hanno una dimensio-
ne media di 3,5 dipenden-
ti». Ma la crisi dell'edilizia
lombarda è fatta anche di
situazioni non dipendenti
dall'andamento del compar-
to. È il caso del territorio
che circonda l'aeroporto in-
ternazionale di **Malpensa**.
Le vicissitudini che sta attra-

versando lo scalo milanese
(l'addio prima dell'Alitalia
e adesso della Lufthansa)
hanno messo in difficoltà
tutta una economia indiretta
fatta di locazioni e nuove
costruzioni pensate per
quanti lavorano al suo inter-
no. L'inventuro in comuni
come Gallarate, Cardano al
Campo, Somma Lombardo
nonostante manchino dati
ufficiali a confermarlo è
considerato stratosferico e
si accompagna a un crollo
dei prezzi degli affitti. Il pro-
blema dell'inventuro che si
trascina e rallenta i cantieri
è particolarmente feroce nel
lodigiano e a Vigevano. So-
prattutto **Vigevano**, cittadi-
na una volta famosa per la
sua piazza leonardesca e il
suo distretto delle scarpe,
sta affrontando una desertifi-
cazione del centro cittadino,
e un susseguirsi di fallimen-
ti delle imprese edili locali,
tanto che si pensa a un os-
servatorio dei cantieri aperti
per guidare i cittadini all'ac-
quisto di un alloggio ed evi-
tare che si imbarchino in
operazioni che non verran-
no mai completate. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diminuiscono le cave Tivoli paga il declino del travertino



■ Fabrizio Franceschilli
segretario provinciale Feneal
Uil Roma

La crisi costa cara
non solo alle grandi
città ma anche alle mi-
crorealtà del Lazio e in-
cide pesantemente sui li-
velli occupazionali di
territori che vivono del-
l'indotto dell'edilizia.
Basti pensare alla filiera
del travertino nella zona
di Tivoli e Guidonia, nel-
la provincia di Roma,
dove le aziende addette
all'escavazione e alla la-
vorazione di questo pre-
giato materiale, negli ul-

timi anni, si sono ridotte
da poco meno di una
trentina a 20, facendo
scendere il totale dei la-
voratori da tremila a due-
mila, indotto compreso.
Questa filiera, negli an-
ni prima della crisi, dava
lavoro a 1.200 opera-
tori diretti nell'escava-
zione per un totale di
3.000 addetti complessivi,
considerando la lavo-
razione artigianale del
travertino, il trasporto e
le esportazioni anche al-
l'estero.

Da qualche tempo, ol-
tre alla crisi che ha gene-
ralmente colpito il setto-
re dell'edilizia e di rifles-
so le aziende collegate,
la filiera del travertino di
Tivoli e Guidonia ha do-
vuto fare i conti con un
altro problema: lo scavo
delle cave nella zona ha
fatto abbassare la falda
acquifera degenerando
nel dissesto idrogeologi-
co che ha colpito anche
alcune abitazioni. Così i
lavori sono rallentati, in
alcuni casi si sono ferma-
ti, le cave disponibili per
l'estrazione del traverti-

no sono diminuite. La
Regione Lazio tarda a
pronunciarsi normativa-
mente nel merito del pro-
blema idrogeologico. E
per molte aziende la scel-
ta è stata tra chiudere i
battenti o spostarsi altrove.
I lavoratori diretti so-
no scesi da 1.200 a 700:
considerando l'indotto
oggi non si arriva ai
2.000 addetti, con una
perdita netta di 1.000 po-
sti di lavoro in pochi an-
ni.

«La situazione è dram-
matica – commenta **Fa-
brizio Franceschilli, se-
gretario Feneal Uil della
Provincia di Roma** – an-
che perché molti lavora-
tori stanno perdendo l'ac-
cesso agli ammortizzatori
che finora gli è stato ga-
rantito: l'estrazione del
travertino è l'attività pre-
valente del territorio di Ti-
voli-Guidonia, se la Re-
gione Lazio non intervie-
ne con dei provvedimenti
specifici, c'è il rischio
che altre imprese chiuda-
no o si trasferiscano in
altri comuni». ■ **G.D.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TECNO PIEMONTE



In collaborazione con



Gruppo 24 ORE per l'Edilizia

150° anniversario dell'Unità d'Italia

TECNO PIEMONTE in occasione del trentesimo anno di attività organizza in collaborazione con Edilizia e Territorio ed Ambiente&Sicurezza del Gruppo 24 ORE

INNOVAZIONE, REGOLE E RESPONSABILITÀ NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Aspetti critici e opportunità di sviluppo tecnologico e normativo nel rispetto dell'ambiente

26 OTTOBRE 2011

Lenta, Sede TECNO PIEMONTE SpA - Statale Valsesia 20

Orario dei lavori 9,30 - 16,30

Saranno tre i filoni tematici che verranno sviluppati nel corso della giornata: "appalti", "innovazione" e "normativa tecnica", sia sul versante della progettazione sia su quello di prodotto.

A discutere di questi temi sono stati invitati esperti di primo piano e rappresentanti politici ed istituzionali che, con il coordinamento di **Francesco Karrer presidente del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici**, daranno vita a un dibattito ad ampio spettro per offrire ai partecipanti un quadro aggiornato e approfondito sulle materie di riferimento. Fra gli altri invitati, rappresentanti di realtà istituzionali e imprenditoriali nazionali ed europee del settore.

Moderatore: Massimo Cassani Direttore Responsabile di Ambiente & Sicurezza

Mediapartner dell'iniziativa, saranno le riviste Ambiente & Sicurezza ed Edilizia e Territorio del Gruppo 24 ORE.

La giornata sarà anche l'occasione per assistere ad una sosta delle auto partecipanti al "Giro d'Italia Automobilistico - Trofeo Tecno Piemonte", la più antica gara automobilistica italiana che si svolgerà, su pista e su strada, dal 25 al 30 ottobre, con partenza da Torino ed arrivo a Roma

TECNO PIEMONTE è main sponsor della competizione che si avvarrà della media partner di Sky Sport, del quotidiano La Stampa, di Radio Monte Carlo e dell'Official Car Skoda.

<http://www.giroditaliaauto.com>

**La partecipazione all'evento è libera e gratuita sino ad esaurimento posti
Per confermare la propria adesione compilare la scheda scaricabile dal sito internet**

www.tecnopiemonte.com

e inviarla via fax: 0163-885028 o via mail: segreteria@tecnopiemonte.it

LA CRISI Il mercato pubblico

Le rilevazioni del Cresme fotografano una tendenza ancora di depressione per le aste di lavori

Bandi ancora in caduta libera

Perdono quota le grandi opere e i piccoli interventi, tengono le fasce medio-alte



DI FLAVIA LANDOLFI

La crisi che sta dilaniando il settore parte anche da qui, dalla caduta libera cioè del mercato degli appalti pubblici che insieme alla paralisi di quello immobiliare sta mettendo in ginocchio un intero settore. La tendenza registrata negli ultimi mesi viene confermata in negativo anche nel raffronto tra i primi otto mesi del 2010 e lo stesso periodo di quest'anno.

A fotografare un quadro a tinte fosche che conferma il trend di «depressione» per i bandi in Italia sono le ultime rilevazioni del Cresme che ha confrontato numero di bandi, valore e importo tra gennaio-agosto 2010 e lo stesso periodo di quest'anno. Quel che ne emerge è un'ulteriore contrazione delle aste dei lavori, in particolare di medio-piccole entità e per le grandi infrastrutture.

La maggiore contrazione registrata dal Cresme riguarda infatti i lavori di valore superiore ai 50 milioni: qui la flessione riguarda sia il numero dei bandi lanciati sia il valore. Si è passati da 58 opere messe in gara nei primi otto mesi del 2010 ai 50 dello stesso scorcio di anno del 2011 per una flessione del 13,8 per cento. Non va meglio poi sul fronte del valore delle opere dove il calo si aggira intorno al 37,6% per l'importo assoluto e al 27,6% per quello medio.

Tra i segni negativi anche quelli dei lavori nella fascia dai 150mila ai 500mila che registrano un calo numerico del -12,5% e per importo di -11,7 per cento. Una contrazione non ascrivibile all'innalzamento della trattativa privata alla soglia dei 500mila euro (e poi recentemente innalzata ulteriormente) decisa nel 2008 e dunque dagli effetti ormai esauriti.

A determinare la flessione dei piccoli e dei grandi è l'incrociarsi di due fenomeni involutivi: la contrazione degli investimenti da parte degli Enti locali che si riflette soprattutto sulle grandi commesse e il più recente innalzamento a un milione della soglia per la trattativa privata che ha fagocitato tutto un pezzo di mercato soggetto per legge alle aste pubbliche.

L'andamento (seconda tabella in pagina) mette in luce una flessione del numero di bandi più pesante tra agosto e settembre del 2010, flessione replicata nello stesso periodo del 2011, gli importi più bassi invece si sono avuti nel settembre del 2010.

Tiene invece il segmento di medio-alto, quello che va dai cinque ai 50 milioni: ma si parla però di un pacchetto di opere molto limitato sotto il profilo numerico (100 l'anno scorso e 113 quest'anno).

Sfogliando le rilevazioni per area, poi, la flessione quantitativa più importante (-8,8%) l'ha subita il Nordest, mentre sul valore degli appalti i «saldi» maggiori si sono verificati nelle Isole (-51,2 per cento). ■

CROLLANO PICCOLE E GRANDI OPERE

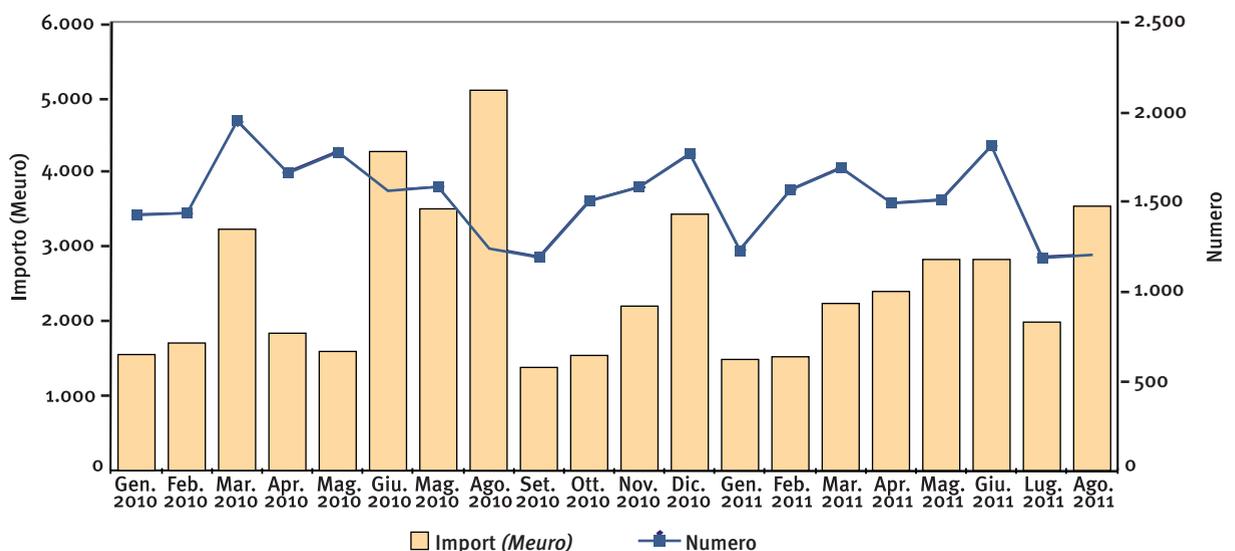
Numero e valore dei bandi di gara pubblicati per importo

	Gennaio-Agosto 2010			Gennaio-Agosto 2011			Variazione %		
	Num.	Imp.	Imp. medio	Num.	Imp.	Imp. medio	Num.	Imp.	Imp. medio
Fino a 150.000	3.834	280.701.428	73.214	3.675	267.680.742	72.838	-4,1	-4,6	-0,5
Da 150.001 a 500.000	3.372	970.672.087	287.862	2.950	856.886.818	290.470	-12,5	-11,7	0,9
Da 500.001 a 1.000.000	1.755	1.287.378.913	733.549	1.633	1.200.979.111	735.443	-7,0	-6,7	0,3
Da 1.000.001 a 5.000.000	1.990	4.339.360.792	2.180.583	1.793	3.939.754.292	2.197.297	-9,9	-9,2	0,8
Da 5.000.001 a 15.000.000	310	2.453.365.709	7.914.083	338	2.717.984.723	8.041.375	9,0	10,8	1,6
Da 15.000.001 a 50.000.000	100	2.382.147.447	23.821.474	113	2.893.445.577	25.605.713	13,0	21,5	7,5
Oltre 50.000.000	58	11.045.030.274	190.431.556	50	6.892.031.202	137.840.624	-13,8	-37,6	-27,6
TOTALE	12.668	22.758.656.650	1.993.052	11.721	18.768.762.464	1.778.692	-7,5	-17,5	-10,8

Fonte: Cresme Europa Servizi

IL FLOP DEL VALORE A SETTEMBRE 2010

Numero e importo di bandi di gara pubblicati per mese



Fonte: Cresme Europa Servizi

IL NORDEST IL PIÙ FIACCATO

Numero e importi di bandi di gara pubblicati per aree geografiche

	Gennaio-Agosto 2010		Gennaio-Agosto 2011		Variazione %	
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo
NORDOVEST	122	4.532.862.564	121	2.883.547.517	-0,8	-36,4
NORDEST	114	2.900.717.892	104	3.067.272.794	-8,8	5,7
CENTRO	69	2.110.036.514	105	2.159.660.163	52,2	2,4
SUD	101	3.423.994.147	112	2.476.411.860	10,9	-27,7
ISOLE	49	2.520.136.723	46	1.230.119.666	-6,1	-51,2
Non ripartibili	13	392.795.590	13	686.449.501	0,0	74,8
TOTALE	468	15.880.543.430	501	12.503.461.501	7,1	-21,3

Fonte: Cresme Europa Servizi



FORUM

Tecnica delle Costruzioni



MADE EXPO 5-8 OTTOBRE 2011
FIERA MILANO RHO - PAD. 10 - SALA B

Edifici per la sanità

Requisiti per la progettazione e la scelta dei materiali e delle tecnologie per le nuove realizzazioni e per il recupero del patrimonio esistente

Giovedì 6 ottobre ore 10.30-12.30

Modera: Donatella Bollani - Direttore responsabile della testata Arketipo del Gruppo 24 Ore

Con il patrocinio di
 ASSOPREM
 UNCSAAL

Media partner
 Il Sole 24 Ore Arketipo
 Frames
 Il Sole 24 Ore Business Media

Forum Comitato Scientifico:
 Paolo Rigone

Nuovi involucri, tra architettura e ingegneria

Soluzioni diffuse e sperimentali a garanzia del controllo delle performance energetiche dell'edificio e dei risultati formali

Giovedì 6 ottobre ore 15-17

Modera: Giuseppe Turchini - Direttore scientifico della testata Arketipo del Gruppo 24 Ore



Sponsor



Con il patrocinio di
 ASSOBETON
 ANDIL
 UNCSAAL

Media partner
 Il Sole 24 Ore Arketipo
 Frames
 Il Sole 24 Ore Business Media

Forum Comitato Scientifico:
 Paolo Rigone

Residenze di legno in altezza

Multipiano ad alta efficienza energetica, il panorama normativo e i vincoli progettuali, le potenzialità costruttive alla luce delle più recenti opere internazionali e dei cantieri italiani

Venerdì 7 ottobre, ore 10.30-12.30

Modera: Marco Casamonti - Direttore responsabile testata AREA del Gruppo 24 Ore

Con il patrocinio di
 ASSOLEGNO
 ASSOPREM

Media partner
 Il Sole 24 Ore Arketipo
 Frames
 Il Sole 24 Ore Business Media

Forum Comitato Scientifico:
 Maurizio Piazza

Utilizzare al meglio l'acciaio, il calcestruzzo e il legno

Analisi di opportunità per una moderna progettazione dell'edilizia di grandi dimensioni ad uso industriale, commerciale e nei servizi

Venerdì 7 ottobre, ore 15-17

Modera: Alessandro Arona - Giornalista di Edilizia e Territorio

Con il patrocinio di
 ACAI
 ASSOLEGNO
 ASSOBETON

Media partner
 Edilizia e Territorio
 Il Sole 24 Ore Business Media

Forum Comitato Scientifico:
 Enrico Dassori

LA CRISI / Controcorrente

Anticipazione delle «Classifiche 2011» sui primi 50 costruttori: giro d'affari fuori Italia salito al 37%

Le grandi reggono all'impatto

Tra i big solo solo tre sono in concordato preventivo (e il fallimento è lontano)

DI ALDO NORSA

Un'anteprima dell'analisi dei bilanci delle prime 50 imprese di costruzioni (45 generali e cinque specialistiche) mostra che al top i problemi (con alcune notevoli eccezioni) sono meno gravi di quelli al bottom.

Le grandi imprese non solo hanno il volano dell'esportazione (il cui fatturato aumenta però solo del 2,2% tra il 2009 e il 2010 con un'incidenza cresciuta dal 36,5% al 36,7%) ma godono di una forza contrattuale maggiore nei confronti di committenti (pubblici in primis), fornitori, subappaltatori. Tanto che in questo scorcio di 2011 malgrado siano state ammesse a procedure concorsuali (giudiziarie) ben tre (su 50) imprese - in ordine decrescente di fatturato **Consorzio Etruria, Baldassini-Tognozzi-Pontello e Sacaim** - esse sono confidenti di evitare il fallimento mantenendo la continuità operativa (malgrado le prime due

denuncino un patrimonio netto negativo).

Nel 2010 altre quattro imprese chiudono in perdita - **Maltauro, Impresa, Toto e Orion** - ma, con l'eccezione di quest'ultima cooperativa, non sembra ci sia da preoccuparsi. Infatti nei primi tre casi si rilevano delle positività: Maltauro è settima per aumento del portafoglio ordini, Impresa è quarta per rapporto tra portafoglio ordini e valore della produzione, Toto sarebbe prima per redditività operativa se si considerassero le attività non caratteristiche. Nell'insieme il risultato economico è molto peggiorato: l'anno scorso in perdita erano solo Baldassini-Tognozzi-Pontello, Rosso e Pavimental e gli utili sommati delle prime 50 erano maggiori del 60,8 per cento. E, quanto a solidità patrimoniale, nel 2010 (come nel 2009) vi sono solo quattro imprese con posizione finanziaria netta positiva: Rizzani de Eccher, Vianini Lavori, Colombo Costruzioni e Intercantieri Vittadello.

Un esame qualitativo delle forze in campo permette

I RECORD DI REDDITIVITÀ

Top 10 (nella Top 50 ricavi) per redditività operativa

	EBITDA	% SU PRODUZIONE
Salini Costruttori	168.055	15,0
Impregilo	282.316	13,7
Ghella	83.564	13,4
Mantovani	54.962	13,3
Dec	41.430	13,2
Bonatti	101.762	12,4
Intercantieri Vittadello	12.479	12,1
Astaldi	229.232	11,2
Vianini Lavori	30.228	10,4
Serenissima Costruzioni	16.029	10,1

Fonte: Elaborazione Guamari su dati di bilancio imprese

di individuare quali sono più "proattive", reagiscono cioè alla crisi cogliendo le opportunità e non soccombendo alle minacce. Ai primi due posti sia **Impregilo** che **Astaldi** razionalizzano la diversificazione produttiva: la prima sta per concludere l'accordo con un gruppo asiatico che rilevi metà del capitale di Fisia Italimpianti e la rilanci nel Medio-orientale, letteralmente "assetato" di impianti di dissalazione (dell'acqua). **Astaldi** invece annuncia

l'affitto di un ramo d'azienda di Busi Impianti a rafforzamento della sua capacità di realizzare interventi tecnologicamente più complessi. E **Impresa** "getta il cuore oltre l'ostacolo" impegnandosi, con l'appoggio delle banche, a rilevare gran parte delle attività di Baldassini-Tognozzi-Pontello mentre **Inso** (scorporata dalla controllante Consorzio Etruria, è in vendita) si dà da fare al punto da firmare un grosso contratto ospedaliero con finanza di pro-

getto in Turchia.

Né manca di iniziativa la più piccola delle imprese generali, **Intercantieri Vittadello** che si lancia all'estero per associare alla sua invidiabile solidità economica un volume di attività tale da "restare nel giro" dei grandi contratti (pubblici). Né sono da meno le cooperative nel rispondere alla crisi con alleanze, fusioni e acquisizioni, o interventi di razionalizzazione auspice quando necessario il consorzio nazionale Ccc. Se da un lato, al vertice, procede l'integrazione tra **Cmb** e **Unieco** nel **consorzio stabile Eureka** e guarda all'estero, dall'altro la geografia delle cooperative più piccole e locali viene ridisegnata e razionalizzata. **Iter** è sostanzialmente presa sotto tutela da **Cmc** per solidarietà territoriale, **Orion** rafforza la struttura aziendale rifondendo in unica realtà le società a suo tempo create.

Tornando alle evidenze quantitative, una graduatoria per tassi di crescita della produzione vede prima **Pavimental** (forte di un merca-

to captive autostradale), seguita da **Bentini** (che fattura più di tutti, il 92%, all'estero), **Grandi Lavori Finco**, **Colombo Costruzioni**, **Unieco**, **Claudio Salini**, **Pizzarotti**, **Intercantieri Vittadello**, **Vianini Lavori** e **Bonatti**. Una seconda per tassi di crescita del portafoglio ordini vede prima **Salini Costruttori**, seguita da **Impregilo**, **Ghella**, **Rizzani de Eccher**, **Cmb**, **Coopsette**, **Maltauro**, **Itinera**, **Toto** e **Colombo Costruzioni**. Una terza classifica che mette in rapporto il portafoglio ordini con il valore della produzione è aperta da **Impregilo**, poi **Salini Costruttori**, **Itinera**, **Impresa**, **Coopsette**, **Maltauro**, **Inc**, **Mantovani**, **Matarrese** e **Ghella**. Ma soprattutto, in tema di redditività operativa (vedi tabella a fianco) per rapporto tra Ebitda e produzione prima è **Salini Costruttori** (posizione significativa a maggior ragione considerando la crescita del suo business), poi **Impregilo**, **Ghella**, **Mantovani**, **Dec**, **Bonatti**, **Intercantieri Vittadello**, **Astaldi**, **Vianini Lavori**, **Serenissima Costruzioni**. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIE IMPRESE: DUE CASI DI SUCCESSO

DI ALESSANDRO ARONA

Claudio Salini a 270 milioni «Ma il mercato è più difficile»

Quella della **Claudio Salini Spa** è stata una crescita quasi interamente avvenuta in controtendenza, negli anni della crisi dell'edilizia. La società è nata nel 2005 grazie alla liquidità maturata da un ramo della famiglia nella Salini costruttori, e acquisendo nei primi anni i rami lavori pubblici di **Locatelli**, **Castelli**, **Quadrio Curzio** e **Btb**. Il fatturato, partito dai 70 milioni di euro del 2005, è cresciuto a 117 milioni nel 2007, 140 nel 2008 (primo anno di rallentamento dell'edilizia), 189,5 mln nel 2009 (lo scoppio della bolla), 248,7 nel 2010 (recessione mondiale), e l'azienda prevede 270 milioni per il 2011. Cresce la quota estera, da 1,47% dei ricavi nel 2008 all'11% previsto per quest'anno.



■ Claudio Salini

Dopo sostanziali chiusure in pareggio nei primi anni, nel 2010 l'utile è stato di 1,171 milioni, e quest'anno è previsto 1,3 milioni. Quale la chiave di questa crescita? «Fortuna e un po' di tenacia» si schermisce Claudio Salini, titolare e Ad della società.

Le ultime commesse acquisite sono la galleria di San Girolamo, 55 milioni

di euro dalla Provincia di Lecco (in cordata con Locatelli e Accisa Spa), e la ferrovia Mendrisio-Stabio, 35 milioni dalle ferrovie federali svizzere (Ffs), in cordata con l'elvetica **Ugo Basi Spa**. Tuttavia il portafoglio ordini è in calo tendenziale, dagli 895 milioni del 2009 ai 731 del 2010 e i 750 previsti per fine anno.

«Le ultime grandi commesse - ammette Salini - sono state nel 2010»: la Arcisate-Stabio da Fs (quota da 138 milioni) e il lotto 4 della A14 da Aspi (quota da 85 mln). «Il mercato - aggiunge - è oggi sempre più limitato e competitivo, con i maxiribassi che si sono estesi anche alle opere di taglio medio-alto. Questo ci spinge a cercare committenti in appalti pubblici (che è da sempre il core business dell'azienda, ndr) dove ci sia l'offerta più vantaggiosa. O anche per committenti privati dove a contare sia anche la qualità (oltre al prezzo, che in questo momento conta per tutti)». La Claudio Salini è ad esempio in corsa nella gara a inviti, da circa 40 milioni, lanciata da un fondo immobiliare per realizzare social housing a Milano. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taddei triplica il fatturato con estero e post-terremoto

La ricostruzione post-terremoto, l'acquisto del ramo lavori stradali ex **Garboli** (da **Pizzarotti**), la crescita all'estero: tre fattori che hanno permesso alla **Taddei Spa** dell'Aquila di crescere dai 36 milioni di euro di fatturato del 2008 ai circa 90 milioni previsti per il 2011. «Nel 2012 - spiega l'Ad Danilo Taddei, figlio del fondatore Carlo - contiamo di raggiungere i 150 milioni, grazie soprattutto all'avvio della ricostruzione pesante all'Aquila, su cui abbiamo per ora commesse certe per 200 milioni».

La chiave del successo dell'impresa sembra essere il fatto di far parte di un gruppo che comprende tre imprese di produzione di materiali per l'edilizia: la **Edimo Prefabbricati** (nata nel 2006, produttore di prefabbricati in calcestruzzo), la **Edimo Spa** (carpenteria metallica, primo stabilimento nel 1983), la **Em969 Srl** (nata nel 1999, facciate continue, serramenti, pareti ventilate, rivestimenti). In realtà l'attività di produzione è venuta prima, nella storia del gruppo, e l'impresa di costruzione (Taddei costruzioni Srl, poi Taddei Spa) è stata creata solo nel 2005.

Il fatturato consolidato del Gruppo

Edimo era di 80 milioni nel 2008 (36 milioni la Taddei), poi "esplosa" a 170 milioni nel 2009 (120 milioni Taddei) grazie alla maxicommissa del Progetto Case all'Aquila, poi riaccesa a 103 milioni nel 2010 (Taddei 70) e previsto a 115 milioni quest'anno (90 la Taddei).

«Avere le imprese di produzione - spiega Danilo Taddei - offre vantaggi competitivi: tecnici (competenza e possibilità di ottimizzare l'offerta), di certezza dei tempi (nelle forniture), di prezzo, e anche di immagine. Carte che ci siamo giocati anche all'estero». Nel 2010-2011 la Taddei ha ottenuto due appalti stradali in Moldavia (16 milioni in tutto) e un ponte sul Danubio in Serbia (46 milioni). «Stiamo



■ Danilo Taddei

puntando - spiega Taddei - anche su Colombia, Angola, Slovacchia e Romania. In Africa, in particolare, stiamo proponendo ai governi un modello di case prefabbricate low cost (450 euro al mq) per rispondere al grande bisogno di case popolari che hanno quei paesi. Cerchiamo partner locali con gli "agganci" giusti; noi forniamo know how e requisiti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mese dell'architettura e dell'edilizia 2011

IDEA E PRATICA DEL PROGETTARE E DEL COSTRUIRE

SCONTO 15% SU TUTTE LE RIVISTE

SUBITO UN **BUONO SCONTO DI € 200** SULL'ACQUISTO DI SOFTWARE PER L'EDILIZIA



IL SOLE 24 ORE ARKETIPO
Mensile monografico di progettazione architettonica



Area
Bimestrale internazionale di cultura e informazione sul progetto



Materia
Trimestrale internazionale sui materiali per l'architettura



Edilizia e Territorio
Settimanale di norme, progetti, appalti e mercati, dedicato al mondo dell'edilizia



Progetti e Concorsi
Settimanale allegato a Edilizia e Territorio dedicato al mondo dell'architettura



Ambiente & Sicurezza
Quindicinale di documentazione giuridica, tecnica e professionale



Come Ristrutturare la casa
Bimestrale dedicato alla ristrutturazione

SCOPRI L'OFFERTA SU:
<http://offerte.ilsole24ore.com/mae>